



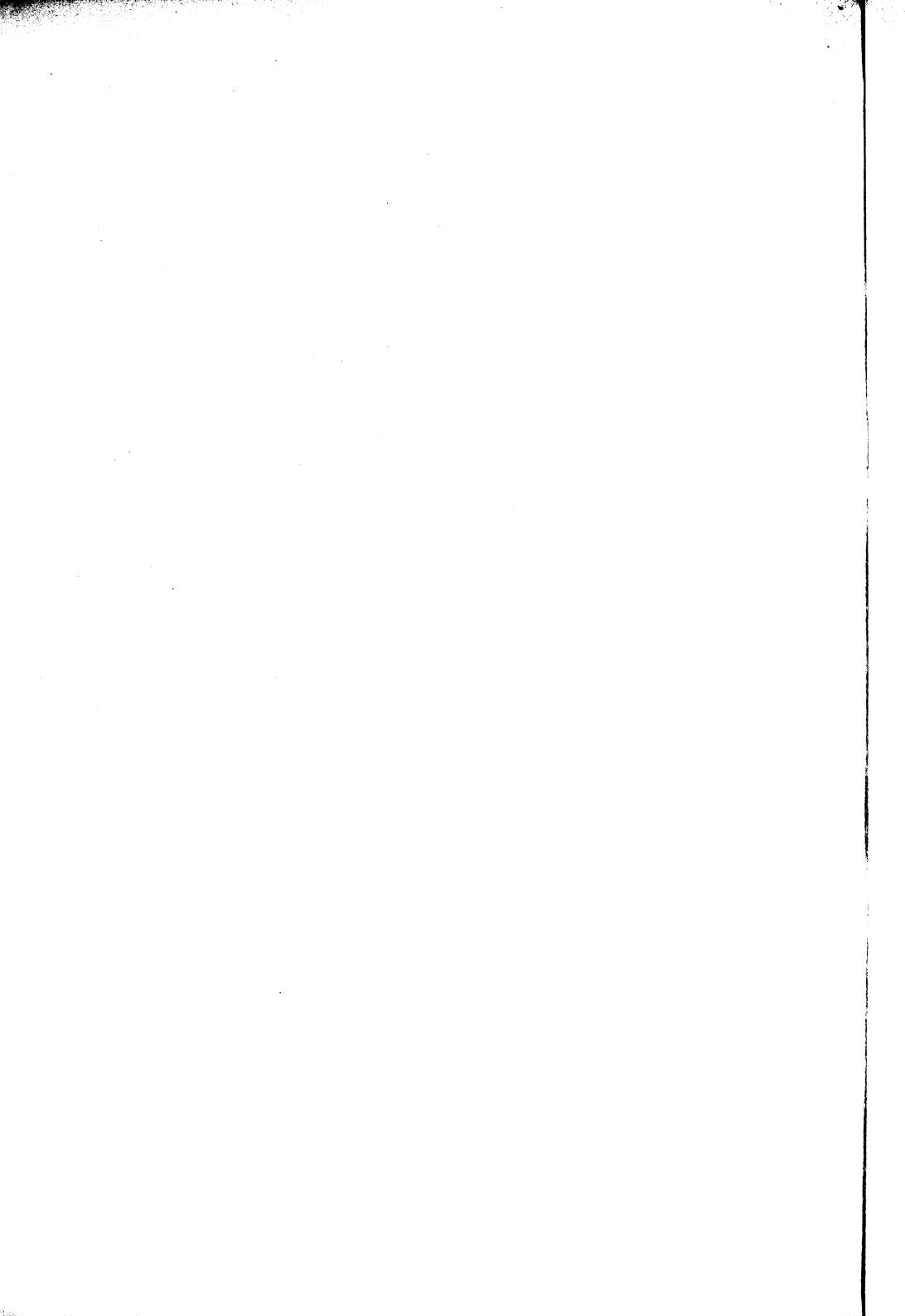
Dott. F. PERAZZI

Alex B 83/5 bis

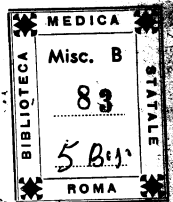
LA FUNZIONE DEGLI OSPEDALI NEL PENSIERO DI INNOCENZO III



Estratto da "VITA OSPEDALIERA",
Anno XVI - n. 6 - Giugno 1961



LA FUNZIONE DEGLI OSPEDALI NEL PENSIERO DI INNOCENZO III



L'antico termine medioevale « ospitale » — da cui derivano le attuali espressioni: « ospedale » (italiano) « hospital » (tedesco ed inglese) « hôpital » (francese) — non implicava, in un primo periodo, alcun riferimento specifico od esclusivo alla cura dei malati.

Esso deriva dal termine della bassa latinità « hospitale » (o « hospitalia ») con cui venivano indicati i locali d'alloggio per stranieri, e fu usato appunto nel significato di un asilo o centro di ricovero per gli stranieri di passaggio (detto anche con espressione greca « Xenodochio »). Anche se agli stranieri era prestata, secondo le circostanze, una assistenza medica, l'istituzione rimane peraltro collegata fondamentalmente al concetto di « ospitalità », che, come vedremo, ha antiche origini nel mondo romano.

In un periodo successivo del medioevo l'istituzione ospedaliera si sviluppò assumendo una finalità di caritatevole e generale assistenza, morale e materiale, a qualsiasi persona bisognosa.

La diffusione di questo concetto trovò notevole incentivo nei sec. XI e XII con la costituzione degli Ordini Ospitalieri. Ebbe inoltre autorevole definizione da parte del Papa Innocenzo III nel 1198, allorché approvò l'Ordine Ospedaliero dello Spirito Santo, istituito da Guido da Montpellier, e nel 1201-1204 con la fondazione in Roma dell'Ospedale di S. Maria in Sassia (che affidato a Guido da Montpellier prese il nome di « Ospedale di Santo Spirito ») e la redazione del suo statuto.

Tuttavia questi concetti, di evidente ispirazione cristiana, possono trovare, in una certa misura, dei precedenti nell'antichità classica, non già però in relazione all'espletamento dell'attività sanitaria, bensì per quanto concerne i principi generali e fondamentali di « ospitalità ».

Come già accennato, il termine « *ospedale* » attraverso una derivazione della bassa

latinità si ricollega con il termine « *hospes* ». « *Hospes* » nel suo significato originario indica lo straniero, il forestiero di passaggio, che si è anche soliti tradurre con la parola « viandante » (*). In tal senso troviamo interpretato in Cicerone il termine greco *Ξένος* del noto epitaffio delle Termopoli, in cui figura che i morti stessi si rivolgano al forestiero che passa affidandogli un messaggio per la patria: « Dic, hospes, Spartae etc. Di, o viandante, a Sparta che tu ci hai veduto giacere qui mentre abbiamo tenuto onore alle sacre leggi della patria ».

Alla figura dell'« *hospes* » si ricollega l'istituto dell'« *hospitium* », che nell'antichità romano-classica indicava sia le reciproche relazioni di ospitalità (« *ius hospitale* », « *hospitalia* » - Tito Livio 42, 24-10) sia anche i locali per l'alloggio degli stranieri o foresteria (« *hospitale cubiculum* » di T. Livio).

L'ospitalità presso i Greci ed i Romani non solo si sviluppò come un istituto giuridico per il reciproco trattamento dei sudditi (per esempio fra quelli di Atene e di Sparta), ma fin dai primordii fu ad essa riconosciuto un carattere sacro. La persona che aveva ricevuto o dato l'ospitalità ad un'altra diveniva sacra ed inviolabile nei confronti di questa. Giove stesso (« *Iuppiter hospes* », di cui parla Ovidio) inviava gli ospiti ricchi o poveri.

Questo concetto si trova già in Omero, che

(*) « *Hospes* » ha comune radice con « *hostis* » essa esprime il concetto di estraneità in rapporto ad un determinato effetto, ed in particolare ad un luogo.

I due termini coincidono anche parzialmente nel significato. Infatti il termine « *hostis* », pur indicando più specificamente lo straniero-nemico, è talora usato anche nel senso generico di straniero o forestiero (cfr. Cicerone, « *De off.* », I, 37).

In questo senso e con riferimento al diritto privato, sembra anche debba intendersi il precetto delle XII Tavole « *adversus hostes aeterna auctoritas* », che è invece generalmente interpretato come una fosca massima del diritto internazionale presso i Romani. E' noto che nella fase primordiale del suo sviluppo la comunità romana era delimitata dalla linea del Tevere. Chi abitava al di là di essa (trans Tiberim) era considerato « *hostis* », cioè, secondo le circostanze, straniero o straniero-nemico.

eleva ad un alto significato morale i diritti ed i doveri dell'ospitalità, espressione del volere degli dèi e da loro premiata. Riportiamo, traducendo direttamente, quanto si legge nell'*Odissea* (XIV, 53-58) tra Ulisse, ospitato, e l'umile porcaro Eumeo, ospitante. Pur venendo usato sempre lo stesso termine *Ξεῖνος*, questo assume un valore che evidentemente trapassa dal comune significato di straniero a quello più specifico di ospite. Dice infatti Ulisse rivolgendosi ad Eumeo: « O straniero, Giove e tutti gli altri dèi immortali ti concedano tutto ciò che brami perchè mi hai accolto proprio di cuore ». Al che risponde Eumeo: « O straniero, non mi è lecito offendere lo straniero anche se più misero di te giungesse, giacchè tutti, sia stranieri, sia poveri, sono di Giove ».

Considerando il lato più propriamente medico dell'ospitalità, cioè la cura dei malati, essa nel periodo greco-romano si rivela basata in prevalenza su elementi speculativi oppure sui comuni rapporti d'amicizia. Sia nei *jatreia* dei greci, che nei *medicatrina* dei romani (che si possono paragonare agli attuali ambulatori) si esplicava con carattere temporaneo, e nei *valetudinaria* (o infermerie) delle grandi famiglie con carattere privato e limitato.

Anche se troviamo in Platone un accenno alla necessità di trasformare, in caso di epidemia, gli *jatreia* in locali di pubblico interesse per il ricovero di quei liberi cittadini di cui poteva prevedersi la guarigione, e pur essendo nota l'esistenza di luoghi di raduno (più che di vero ricovero) degli infermi, come i templi di Asclepio o delle varie divinità e come l'isola Tiberina di Roma, manca il concetto di Ospedale, che è connesso ad un indirizzo curativo continuativo ed organizzato per la durata della malattia e per malati particolarmente gravi.

La composizione stessa della società non solo nell'epoca greco-romana, ma in tutte le antiche civiltà, come quella indiana presso cui è nota l'esistenza di ospedali, non poteva permettere la realizzazione di un'assistenza generalizzata.

La comparsa ed il diffondersi della concezione sociale, grande apporto della civiltà cristiana, sublime espressione di elevazione morale e manifestazione tangibile del precetto evangelico di amore verso il prossimo, ha posto le basi per la più ampia estrinsecazione dei concetti di ospitalità, talchè si può asserire che l'*istituzione ospedaliera ha le sue profonde radici nel Cristianesimo stesso*

Il concetto cristiano nel campo dell'assistenza si esplicò sin dai primordii adeguandosi alle contingenze. L'assistenza medica organizzata fu dapprima un aspetto consequenziale dell'ospitalità verso i pellegrini. Risulta dalla tradizione che il Papa S. Cleto nell'anno 80 trasformò la sua casa in una chiesa con annesso ospizio per pellegrini.

Risale alla fine del IV sec. la notizia del primo Ospedale in Occidente, con funzione specifica di ricovero e cura degli ammalati (nosocomio). Esso sorse in Roma per opera di Fabiola nel quartiere Trastevere, e S. Girolamo, che ne dà l'attestazione ed a cui si deve l'introduzione nella lingua latina del termine greco « nosocomio » per delimitare il concetto sanitario dell'ospitalità, lo definisce ancora « xenodochio ». Nel 397 S. Pamachio fece costruire al Porto fluviale presso Roma un altro Ospedale.

Dopo l'editto di Costantino l'assistenza ebbe modo di svilupparsi liberamente, e fu ritenuta uno dei mezzi per acquistare proseliti.

Dal sec. VII se ne interessarono anche le « diaconie », enti che si occupavano della beneficenza pubblica, che avevano propri edifici ed all'inizio furon gestiti da laici. All'elemento femminile (le diaconesse) era attribuito, in particolare, ufficio infermieristico.

Persino nel palazzo del Laterano, la vetusta residenza dei Papi, vi era il « venerabile ptochium Lateranense ».

Nell'impero romano d'Oriente assunsero particolare sviluppo gli xenodochi (ospizi per pellegrini), ed in quelli in cui il lato curativo veniva ad assumere particolare importanza si differenziarono anche reparti esclusivamente per mansioni mediche. Nel Corpus Juris Justinianum, emanato nel 529, vengono elencate varie istituzioni (xenocomio, nosocomio, ptococomio, gerontocomio, brefotrofio, orfanotrofio) che tuttavia, in pratica, non ebbero funzioni nettamente specializzate come si dedurrebbe dal nome. L'ospitalità orientale fu di stimolo a quella araba, questa però perse il carattere caritatevole per assumere quello di Ospedale-Scuola, cioè di Clinica.

Anche in Occidente si diffusero gli xenodochi, che dal sec. VIII andarono acquistando la fisionomia di Ospizi nazionali per i rispettivi pellegrini e furon detti anche « Scholae ». Nel periodo carolingio gli xenodochi sono chiamati anche « hospitali ».

Specificatamente indirizzati al ricovero e alla cura dei malati, e quindi primo abbozzo

di ospedale, sono da considerarsi nella Medicina Monastica (sec. VI-XII) le infermerie dei vari monasteri, soprattutto quando divennero extra-clausura provvedendo al ricovero anche dei laici.

Le « Scholae », invece, venivano in pratica ad assumere una funzione molteplice che poteva corrispondere, secondo le circostanze, a luogo di riposo, dormitorio, luogo di cura, e persino cimitero per chi vi decedeva.

Particolare importanza doveva assumere in Roma la Schola Saxonum (nel linguaggio comune detta « in Sassia »), fondata nel 727 da Ina, re dei Sassoni, a favore dei pellegrini inglesi, perchè i suoi edifici, situati presso la basilica di S. Pietro, furono da Innocenzo III (1198-1216) restaurati e destinati a sede dell'Ospedale di S. Maria in Sassia, il primo grande istituto ospedaliero italiano dotato di uno statuto ben definito ed organico.

Nel Breve del 1° dicembre 1201, che concerne la fondazione dell'Ospedale, si legge: « Abbiamo pensato di adire a casa dell'Ospitalità la Chiesa di S. Maria in Saxia. Scegliamo questo luogo per accogliervi gli Infermi ed i bisognosi. L'istituzione non ha ancora potuto avere Statuti e Regole perfetti, appunto per la sua novità. Questo se lo riserva la Sede Apostolica, purchè l'edificio rimanga destinato ad Ospedale come Noi ora stabiliamo ».

L'istituzione dell'Ospedale di S. Spirito è collegata, oltretutto all'ampia visione che Innocenzo III aveva dell'ospitalità, ad un fenomeno d'ordine generale che si andava estrinsecando nei secoli XI-XII, cioè la costituzione di comunità organizzate di persone, uomini o donne, con comuni ideali ed indirizzanti la loro attività al bene comune sociale. Esso si può considerare quasi una reazione alle acerrime lotte politiche tra guelfi e ghibellini ed ai contrasti violenti d'interessi che imperversavano tra contrade e persino in Roma. Sono grandiosa espressione di tale fenomeno, dal lato spirituale, la costituzione degli Ordini Religiosi fondati da S. Francesco d'Assisi, approvati dallo stesso Innocenzo III, e, dal punto di vista più propriamente medico, l'istituzione degli Ordini Ospitalieri, che si assunsero il compito di una assistenza pratica ben definita, non più lasciata alla semplice iniziativa ed espletamento individuale.

Non sfuggì ad Innocenzo III l'importanza dell'Ordine Ospitaliero consacrato allo Spirito Santo, composto inizialmente da lai-

ci, con lo scopo di assistere le persone bisognose e gli ammalati, che dal 1193 aveva fondato un ospedale a Montpellier e già aveva posto alcune filiali a Roma. Ad esso il Papa affida l'Ospedale di S. Maria in Sassia, acciocchè possa maggiormente svilupparsi la sua attività assistenziale.

Nel Breve « His praecipue » (22 aprile 1198), che Innocenzo III emise appena due mesi dalla sua asunzione al pontificato, già si rivela il concetto del Papa sulla funzione assistenziale:

« Invero, come abbiamo appreso da sicura relazione da parte di molti sull'Ospedale di S. Spirito che la sollecitudine del Diletto Fratello Guido ha fondato a Montpellier tra gli altri Ospedali di nuova istituzione, anche per religione esso rifugge ed esercita la ospitalità con maggior carità, come quelli che le Elemosine degli altri sanno meglio usare. Ivi infatti si dà cibo agli affamati, si vestono i poveri, si somministrano le cose necessarie agli Infermi e si offre maggior conforto ai più indigenti, cosicchè il Maestro e i Fratelli di tale Casa debbono esser chiamati più che ospitanti, Servi degli Indigenti, invero costoro soli sono i bisognosi tra i poveri, quelli che somministrano caritatevolmente ai poveri le cose necessarie ».

Massima importanza viene ad assumere la Bolla « Inter opera pietatis » (19 giugno 1204) con la quale Innocenzo III stabilisce lo Statuto dell'Ospedale, che, all'atto della fondazione, si era riservato di emanare. Essa può considerarsi il codice dell'Ospitalità secondo il pensiero della Chiesa cattolica, e vi si trova definito il concetto stesso di Ospitalità. Si legge infatti:

« Tra le opere di pietà, che secondo lo Apostolo hanno promessa di Vita, quella attuale così come della futura, la Divina Scrittura a Noi raccomanda in particolar modo e spesso l'Ospitalità, come quella che comprende tutte le cose, per le quali il Signore nel giudizio finale, afferma che premierà i buoni e punirà i cattivi. Questa infatti dà cibo agli Affamati, dà da bere agli Assetati, raccoglie gli Ospiti, veste gli Ignudi, e non soltanto visita gli Infermi, ma prendendo su di sé le loro infermità, ha cura dei malati, sovviene ai Carcerati, e si rende partecipe nell'infermità con quelli vivi, prende parte nella sepoltura dei Defunti ».

Su questi concetti Innocenzo III insiste anche nell'Omelia pronunciata in occasione dell'istituzione della Sacra Stazione, fissata alla Prima Domenica dopo l'ottava di

Epifania, nella Chiesa di S. Maria in Saxia nel 1208.

Prendendo io spunto dalla lettura del Vangelo di quella domenica, che riferisce la miracolosa trasformazione dell'acqua in vino, alle nozze di Cana, Innocenzo III mette in evidenza l'enorme valore dinanzi al Signore delle opere di carità ed interpretando simbolicamente le parole della Sacra Scrittura, afferma tra l'altro:

« Le sei pile (nelle quali si trovava l'acqua trasformata in vino da Gesù) sono le sei opere che il Signore premierà nel Giudizio: Ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbero sete e mi porgeste da bere; ero pellegrino e mi alloggiaste; ero nudo e mi copriste; ero infermo e mi visitaste; ero in carcere e mi veniste a consolare » (Mt. XXV, 35-36).

Queste pile di pietra qui non stanno ad indicare la durezza, non essendo questa una qualità della misericordia; ma significano la fermezza; perchè la misericordia è simbolo di forza...

Giustamente si dice che le sei pile furono ivi collocate per la purificazione dei giudei, perchè per purificazione s'intendono le opere della fede. Infatti i giudei stanno a significare i seguaci della fede e coloro che credono che con le sei opere di misericordia si ottiene il perdono dei peccati...

« Le pile contengono due o tre misure » : questi vasi si riempiono di acqua quando si compiono opere di misericordia col dare cibo agli affamati, da bere agli assetati, e il vestito agli ignudi. Dell'effetto di quest'acqua parla precisamente la Scrittura quando dice: « Come l'acqua estingue il fuoco, così l'elemosina cancella i peccati » (Eccl. 3, 33). Per questo il Signore dice: « Fate elemosina, ed ecco che tutto è mondo in voi ». E solo le pile si riempiono fino all'orlo quando l'opera di misericordia è portata a compimento.

Certamente se l'opera di misericordia non è accompagnata dal sentimento di carità, solleva, è vero, chi la riceve, ma non è di profitto a chi la compie. E perciò allora è solo acqua e non vino; perchè, come dice l'Apostolo, « Se distribuirò tutte le mie ricchezze in cibo ai poveri, ma non avrò la carità, a nulla mi giova ». Diversamente, se la misericordia ha origine dalla carità, allora l'acqua si converte in vino, perchè l'azione della carità trasforma in caldo ciò che prima era freddo; rende saporito ciò che prima era insipido; e luminoso ciò che prima era tenebroso; così l'acqua si converte moralmente in vi-

no, e una cosa per sua natura buona, diventa ancora più buona, da meritarsi il premio eterno.

I servi che colmano le pile di acqua sono la liberalità e l'ilarità che devono sempre accompagnare le opere di misericordia. Di queste fa cenno l'Apostolo: « Ciascuno seguendo il suo buon cuore; non con tristezza, o per forza; perchè Dio ama chi dona con allegrezza » (2 Cor. IX, 6)...

Un'analisi di tali direttive dimostra che esse superano quelle più elevate dell'antichità in fatto di ospitalità e di assistenza.

Uno spirito di universalità promana dalla concezione cristiana. Esso supera sia il lato prettamente medico di cura del malato, che risulta « uno » degli attributi dell'assistenza ospedaliera, per quanto in pratica doveva pur essere preponderante, sia quello di ospite, nel valore originario della stessa parola « Ospitale », per estrinsecarsi a favore di ogni persona che fosse in condizioni di bisogno, anche se persona del luogo, persino ai carcerati, cioè al di fuori dello stesso ospedale.

Innocenzo III riconosce nell'*elemosina* (da ricevere o da erogare) la *base economica dell'istituto ospedaliero*, e non fa che riferire all'ospitalità quegli atti di carità corporale che troviamo enumerati nel Vangelo: « Ebbero fame e mi deste da mangiare, ebbero sete e mi deste da bere, senza tetto e mi accoglieste, nudo e mi copriste, infermo e mi visitaste, prigioniero e veniste da me » (Matteo, XXV, 35-36). E sublima queste opere materiali nello spirito del fondamentale precetto evangelico: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (Marco, XII, 31), per cui giunge ad affermare che la cura dell'infermo deve giungere fino alla dedizione della propria vita.

Si ha con ciò quella sublimazione della personalità umana, del tutto sconosciuta al mondo pagano, che tanti mirabili esempi ha dimostrato nei secoli e che si rivela ancor oggi nello spirito di abnegazione del personale di assistenza.

E' noto che l'Ospedale di S. Spirito esercitò nei secoli XIII-XVII notevole impulso in tutto il mondo cristiano nella istituzione di altri ospedali. Nel 1537 lo troviamo definito « Capo de tutti l'altri Hospitali della Christianità » (Liber Expeditionum). Quegli Enti ospitalieri che se ne dichiaravano affiliati, assumendone gli ordinamenti, non erano soggetti nè al vescovo locale nè alla magistratura dello Stato, ma dipendevano direttamente dal Gran Maestro di S. Spirito.

Si può quindi facilmente dedurre quanto influsso abbiano potuto avere le direttive pontificie, pur se, col passar del tempo, il concetto di assistenza ospedaliera si è andato delimitando in senso più strettamente medico.

Ed anche se, nella mentalità moderna, il concetto di assistenza ospedaliera non è più connaturato a manifestazione di carità nel senso di elemosina, ma è fatto rientrare in un ampio concetto sociale di *diritto* della per-

sona umana, diritto che il lavoratore matura da sé con i contributi previdenziali ed assicurativi e che il diseredato richiede alla società o allo Stato, l'esperienza quotidiana dimostra che solamente quando concorre nell'espletamento dell'assistenza lo spirito superiore di amore verso il sofferente e di dedizione per la sua cura, l'assistenza ospedaliera raggiunge la massima efficienza.

DOTT. F. PERAZZI

BIBLIOGRAFIA

- Innocentius III: Breve « His Praecipue », X Kal. Mail, A. D. 1198; dal Bullarium Sanctis Spiritus in Saxia de Urbe - Ms. Bibl. Lancisiana n. 368.
Innocentius III: Bulla « Inter Opera Pietatis », XIII Kal. Julii, A. D. 1204; dal Bullarium Sanctis Spiritus in Saxia de Urbe - Ms. Bibl. Lancisiana n. 368.
« Liber Expeditionum », cit. in De Angelis, 1958.
De Angelis P.: « Innocenzo III (1198-1216) e la fondazione dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia », Roma, 1948.
De Angelis P.: « Regula sive Statuta hospitalis Sancti Spiritus », Roma, 1954.
De Angelis P.: « L'Ospedale di S. Spirito in Saxia e le sue filiali nel mondo », Roma, 1953.

- Castiglioni A.: « Ospedale », Enciclopedia Italiana, vol. 25, 673, Roma, 1935.
Dauzat A.: « Dictionnaire Etymologique », Ed. Larousse, Paris, 1947.
Pazzini A.: « Storia della Medicina », Soc. Ed. Libreria, Milano, 1947.
Pazzini A.: « L'Ospedale nei secoli », Ed. Orizzonte Medico, Roma, 1959.
Perazzi F.: « Istorie Mediche » della prima Clinica Medica Romana, « Min. Med », 49, 31, 1958.
Skeat W. W.: « Etymological Dictionary of English Language », Oxford, 1956.
Volpe G.: « Il Medioevo », Ed. Vallecchi, Firenze, 1933.

